

## 1. LA RETORICA DELLA CRONACA NERA E DEL «LETTORE BUONO»

---

Il 29 novembre 2010, nel mio giro quotidiano fra i siti dei giornali, sul *Corriere.it* inciampo in una storia a tinte fosche ambientata in un sobborgo di Siracusa che si chiama Cassibile. «*Pronto a uccidere per 200 euro*», c'è scritto. Nientemeno. Appena duecento euro...

Come resistere a un appeal così sinistro?

Clicco.

Leggo.

Il pezzo era questo; lo riporto integralmente (in questo e in tutti gli altri passi citati nel libro, salvo dove espressamente indicato, i corsivi nel testo sono miei).

Ha seminato terrore e morte tra il 1997 e il 2004  
nel sobborgo di Siracusa

'U LUPU: PRONTO A UCCIDERE PER 200 EURO  
Giuseppe Raeli è accusato di cinque omicidi e quattro falliti  
Trovata pistola con colpo in canna ma non il fucile

SIRACUSA – Lo accusano di cinque omicidi, quattro falliti e una serie di danneggiamenti consumati con le armi e con il fuoco. Il procuratore della Repubblica di Siracusa, Ugo Rossi, traccia il profilo di Giuseppe Raeli, 69 anni, arrestato questa notte con l'accusa *infamante* di essere lui il «*Mostro* di Cassibile». L'uomo che ha *seminato terrore e morte* fra il 1998 ed il 2009 nel sobborgo a dieci chilometri dal capoluogo, adesso si trova in isolamento rinchiuso nel carcere di Cavadonna. E per gli inquirenti c'è anche il movente di quella *scia di sangue* che non ha una logica: il denaro. Il capo della Procura lo sottolinea più volte. «Raeli era pronto a uccidere per poche centinaia di euro», ha ribadito in conferenza stampa. Un *personaggio*, quello descritto dai magistrati, che sembra uscito fuori da un *romanzo* di Giovanni Verga. Avaro, anzi avarissimo, con quelli che riteneva fossero i suoi creditori. «Il *serial killer*», ha aggiunto Rossi, «uccideva anche per duecento euro. Voleva farsi giustizia da sé per chi non lo pagava dopo aver effettuato qualche lavoretto». Nel corso di una delle tante perquisizioni in casa del presunto serial killer i carabinieri hanno trovato una cassaforte artigianale. All'interno c'erano ventimila euro in contante con sopra una pistola con il colpo in canna. Come a voler dire, «*chi li tocca muore*».

LA SVOLTA NELLE INDAGINI – Dopo il ferimento di un imprenditore agricolo, Giuseppe Leone, avvenuto nel marzo del 2009. Il «mostro» utilizza la solita tecnica per entrare in azione. Prima tende la *trappola* al *bersaglio* da colpire, poi gli spara con il fucile semiautomatico calibro 12 *dileguandosi* nel buio della campagna. Questa volta la *missione di morte* non va in porto. Il «mostro» non raggiunge la sua vittima in parti vitali e per lui sarà l'inizio di un mosaico che con il passare dei mesi si va a comporre. I carabinieri danno un'accelerazione alle indagini e all'interno del garage di proprietà di Raeli sequestrano quello che in gergo poliziesco viene definito «materiale interessante». In quel locale – bunker adiacente alla

villetta dove abita il serial killer, e dove l'uomo fa il tiro a segno con le armi, vengono sequestrati passamontagna, guanti in lattice e delle cartucce, che poi, all'esame balistico del Ris, sono dello stesso tipo di quelle utilizzate dal «mostro» per seminare il terrore nella piccola comunità di cinquemila anime.

MANCA L'ARMA DEL DELITTO – Non c'è il fucile semiautomatico utilizzato dal serial killer per regolare i conti con le vittime. Subito dopo l'arresto una trentina di carabinieri, con il Ris in prima linea, hanno iniziato a passare al setaccio la villetta su due piani del presunto assassino. In particolare nelle prossime ore verranno sbancati due appezzamenti di terreno che si trovano adiacenti all'abitazione di Raeli. Carabinieri e pubblici ministeri sanno che l'eventuale ritrovamento dell'arma può essere fondamentale ai fini del dibattimento processuale.

LA CATTURA – Decine di militari, con l'ausilio di unità cinofile e con un elicottero che ha sorvolato la zona di Cassibile, alle 3.45 hanno bussato alla porta di casa del presunto mostro. Erano state prese le opportune precauzioni per timore di una reazione violenta di Giuseppe Raeli, ma ad aprire la porta è stata la moglie. «Che volete», ha detto la donna al comandante della Compagnia di Siracusa, Enrico Pigozzo. «Cerchiamo suo marito», le ha risposto l'ufficiale. Quando è arrivato nella saletta d'ingresso i militari gli hanno consegnato l'ordinanza di custodia cautelare ed hanno disposto il suo trasferimento al comando provinciale di Siracusa, a bordo di un blindato.

IL PERSONAGGIO – Raeli è stato descritto dagli inquirenti come un *introverso*, un uomo taciturno. A Cassibile lo chiamavano «Pippo 'u lupu». Per tanti anni aveva lavorato come manovratore di pale meccaniche, ma da qualche anno si dedicava a lavori meno faticosi. Sposato e padre di due figli, il

suo chiodo fisso erano i soldi. Non parlava mai. Un particolare emerso anche dall'esito negativo delle intercettazioni ambientali. «Non parlava neppure con la moglie, era muto come un pesce», hanno raccontato gli 007 dei carabinieri. Il procuratore Rossi ha definito Raeli «un gran lavoratore» che «riusciva ad accumulare euro sopra euro». Conosceva alla perfezione tutte le campagne che circondano Cassibile e altrettante vie di fuga. Sulle sue presunte «missioni di morte», non c'è alcun testimone. Il pm Antonio Nicastro, che ha seguito le indagini sul mostro di Cassibile sin dal 1997, non ha dubbi: è lui il serial killer. «Tutti gli omicidi e quelli tentati», dice, «portano un'unica firma ed è quella di Pippo 'u lupu».

Questo articolo racconta una storia meno tragicamente evocativa, per esempio, di quella di Sarah Scazzi, la ragazzina di Avetrana, in Puglia, uccisa forse dalla cugina o forse dallo zio e poi gettata in un pozzo.

Ma è interessante proprio perché, privo com'è di alcune speciali capacità drammatizzanti (non coinvolge bambini o minori, non riguarda il sesso, non è ambientato in un contesto familiare, non rimanda a faide secolari, non tratta di omicidi appena accaduti...), può essere citato come un esempio del modo in cui – fatte salve le differenze di temperamento dei singoli cronisti – viene trattata di norma la cronaca nera relativa a fatti per così dire «scarichi» dal punto di vista emotivo.

Facciamo un piccolo passo avanti per avvicinarci a un primo snodo.

Togliamo alla vicenda il riferimento a un immaginario che con qualche ardita curva percorre il filo che collega *X-Files*, la licanropia e Hannibal Lecter, e trasformiamo la storia in una breve di cronaca, o al massimo in un colonnino di taglio basso.

Come potrebbe diventare?  
Così, per esempio:

Il sessantanovenne Giuseppe Raeli è stato arrestato nella notte a Siracusa perché sospettato di aver commesso a Cassibile cinque omicidi, quattro tentati omicidi e alcune azioni di danneggiamento negli anni fra il 1997 e il 2004.<sup>1</sup>

Secondo ciò che racconta il pubblico ministero Ugo Rossi, l'uomo ammazzava con un fucile semiautomatico le persone che, dopo avergli fatto fare qualche lavoretto artigianale, non gli pagavano il dovuto.

Per l'arresto dell'uomo sono stati impiegati militari a decine, i cani e un elicottero.

Nella casa dell'arrestato sono stati trovati denaro, una pistola col colpo in canna, passamontagna, guanti in lattice e cartucce dello stesso tipo di quelle utilizzate per uccidere, ma non l'arma.

L'articolo del *Corriere* è composto da 749 parole (titolo, occhiello e catenaccio esclusi). Questa sintesi ne conta 110.

Potrebbe aver senso, a questo punto, domandarsi che cosa, *effettivamente*, sia scritto nell'articolo. Quali sono le informazioni in più che contiene? Alla descrizione di quale scenario affida il compito di rendere allusivamente visibile ciò che non viene esplicitamente detto? Tutte quelle parole in più sono veramente essenziali? E a cosa servono?

Cosa ci sta dicendo, insomma, il *Corriere.it*?

Partiamo dal titolo, che è poi l'elemento che in genere ci fa decidere se leggere o no una notizia, restituendocene quasi l'odore da lontano. Quello che promana dal pezzo sembra un

1. O fra il 1998 e il 2009: il pezzo sposta un po' le date fissate dal titolo.

odore di foresta, di selvatico, di miseria: Giuseppe Raeli – noto col minaccioso soprannome di «'u lupu» (a tal punto suggestivo da farci domandare come mai, in un sobborgo di appena «cinquemila anime», al primo omicidio non si sia istantaneamente pensato a lui come principale sospetto) – ha «seminato terrore e morte fra il 1997 e il 2004» in un «sobborgo di Siracusa», ed era «pronto a uccidere per 200 euro».

Siamo in un sobborgo. C'è un «lupo» – anzi: «il» lupo, con l'articolo determinativo – che ha ucciso per soldi. È un assassino prezzolato? Non si sa. Il titolo ci porterebbe a dirlo, ma resta il fatto che duecento euro per ammazzare sono troppo pochi perché nella nostra fantasia di lettori prenda forma l'immagine di un sicario seriale, che tra l'altro stonebberbbe con l'atmosfera generale del pezzo.

Ha ucciso cinque persone, dice il titolo, e ha tentato di ucciderne altre quattro. In più, è tuttora pericoloso, perché gli hanno trovato una pistola col colpo in canna. E quel colpo vuol dire che, anche se non uccide da anni, il lupo ha ancora intatta la sua capacità di fare del male.

Le coordinate che fissa il titolo del *Corriere.it*, dunque, sono queste.

E adesso, guardiamoci in giro. Proviamo a vedere che cosa dicono gli altri giornali.

Cerchiamo di capire se è la stessa cosa che sembra volerci dire il *Corriere.it* con tutte quelle parole in più.

Secondo *Repubblica.it*, che ne parla il 29 novembre 2010, «'u lupu» ha ucciso – sì – fra il '97 e il 2004 come dice il titolo del *Corriere*; ma non cinque, bensì otto persone nel titolo e sette nel pezzo.

Secondo il titolo della testata web *Giornale di Siracusa*, invece, le cose stanno così:

Pippo Raeli presunto Mostro di Cassibile  
Dal 1997 avrebbe ucciso dieci persone

Nel testo, però, lo stesso giornale scrive che egli ha compiuto – anzi, il giornale usa il condizionale «avrebbe», cioè la presa di distanza formale ritenuta sufficiente a evitare le condanne per diffamazione – «tra il 1996 ed il 2009».

Sono differenze significative. E tanto più lo sono quando si considera che derivano da un campionamento di giornali sostanzialmente casuale.

Di sicuro, dimostrano la difficoltà con cui si raccolgono i particolari decisivi di una notizia di cronaca nera,<sup>2</sup> a tal punto che ciò che è vero per un giornale non necessariamente lo è per un altro.

Ma se invece in queste differenze si nascondesse *anche* qualcos'altro? Se le discrepanze fossero il segnale del fatto che i pezzi di cronaca nera non servono effettivamente allo scopo al quale li si penserebbe destinati?

Andiamo avanti un altro po' e vediamo se l'ipotesi ha senso.

Ammettiamo che la sintesi della notizia – quella di 110 parole che compendia il pezzo di 749 parole pubblicato dal *Corriere.it* – sia troppo magra e vada «ingrassata». Regaliamole arbitrariamente altre – facciamo – trecento parole. Resta il fatto che 110+300 non fa 749.

È possibile che le rimanenti 339 parole siano utili a comunicare *altro*? E cos'è quest'*altro*, allora?

2. Tuttavia, va sottolineato che, in questo specifico caso, la cronaca del *Corriere* dice che c'è stata una conferenza stampa, che è francamente la fonte di più facile accesso che si possa immaginare, benché non necessariamente di cristallina affidabilità.